

Il medico Sebond e la sua influenza su Montaigne

MAURIZIO SCHOEPFLIN

Nato a Barcellona nel 1385 e morto a Tolosa nel 1436, Ramòn Sibiuda si dedicò con un certo successo agli studi di medicina e di teologia. Una cinquantina d'anni dopo la sua scomparsa venne pubblicato un suo scritto intitolato *Teologia naturale o libro delle creature*. Vari decenni più tardi Michel de Montaigne (1533-1592), uno dei grandi protagonisti del Rinascimento europeo, consigliato dal padre, tradusse quell'opera in francese e la pubblicò nel 1569. Il libro ebbe subito un notevole successo, in particolare tra le nobildonne dell'epoca, prima fra tutte la famosa principessa Margherita di Valois, futura moglie del re Enrico III. Portata a termine la traduzione, Montaigne, molto interessato al testo dello studioso catalano, volle dedicargli un saggio, il più ampio fra tutti quelli da lui composti, che gli hanno assicurato una vasta celebrità. Intitolato *Apologia di Raymond Sebond*, esso è stato recentemente riproposto da Fazi editore, a cura di Federico Ferraguto (pagine 222, euro 15,00). Raymond Sebond (così in francese) è mosso da una convinta adesione alla fede cattolica e ciò lo conduce a sostenere che la ragione umana non è in grado di cogliere il vero senza il determinante aiuto della grazia divina. Dinanzi a tale questione, Montaigne è spinto a discutere, più in generale, il problema relativo al valore della scienza e a questo proposito sostiene che il peggiore dei mali che affliggono l'uomo è la presunzione di sapere: non per caso la religione chiede all'essere umano di riconoscersi limitato e ignorante circa le verità ultime. Scrive Ferraguto: «L'*Apologia* è, ed è stata letta, come un testo radicalmente scettico. È espressione del gusto, tipico dell'epoca, per il pirronismo, della tendenza a stabilire un legame tra scetticismo e fideismo e della malinconia rinascimentale che attanaglia l'essere umano davanti all'infinito, rappresentato da Dio,

dalla natura o dal destino». Ciò non significa che Montaigne approdi al nichilismo: egli ritiene che le cose più alte non siano conoscibili e comprensibili, ma è altrettanto sicuro che, nonostante questo, l'uomo possieda la capacità di agire bene. Si legge a tale riguardo nell'*Apologia*: «Ai miei tempi ci sarebbero stati artigiani e contadini cento volte più saggi e più felici di molti rettori universitari. Preferirei assomigliare più a loro che a questi». Purtroppo, l'uomo rifiuta di prendere atto della propria limitatezza: «La presunzione - afferma Montaigne - è la nostra malattia naturale e originaria. L'uomo è la più funesta e fragile di tutte le creature, ma anche la più orgogliosa». Dall'*Apologia di Raymond Sebond* emerge il disincantato equilibrio, tipico della filosofia montaigneana, che vince ogni eccesso sia di pessimismo che di presunzione circa la condizione umana. Il pensatore francese colse appieno la problematicità dell'esistenza, ma seppe accettarla con sereno realismo. A suo giudizio, è assolutamente inutile che l'uomo inseguo uno stato di perfezione del tutto irraggiungibile: è assai meglio che si accontenti di vivere con impegno la propria esistenza, in nome di una saggezza pacata e

